



LA FOTO DEL GIORNO

Le pigotte di jeans a Genova. Le pigotte dell'Unicef vestite con i jeans in occasione dell'apertura di Genova Jeans (la tela di Genova), la rinnovata manifestazione di quattro giorni dedicata ai valori, alla creatività, all'innovazione e alla cultura del jeans, il tessuto che ha avuto proprio a Genova le sue origini e che proprio al capoluogo deve il suo nome inglese

LETTERA DA LONDRA

Il Regno Unito rilancia l'estrazione del greggio del Mare del Nord **SUNAK IN CRISI CHIEDE AIUTO AL PETROLIO**

Lucio Valent

Ogni automobilista, oggi, sa che al distributore deve recarsi con un fazzoletto per asciugarsi le lacrime dovute ai rincari del carburante, a loro volta causati dagli sconquassi geopolitici occorsi negli ultimi anni a livello globale. Ne consegue che gli stati con importanti riserve di petrolio, le usino senza porsi troppi problemi, nonostante lo spirito ambientalista che serpeggia in buona parte dell'opinione pubblica mondiale. Non sorprende, quindi, che il governo conservatore britannico di Rishi Sunak abbia deciso di sfruttare il ricco giacimento di petrolio e gas naturale di Rosebank nel Mare del Nord, a ovest delle Isole Shetland, cioè in territorio scozzese.

Da sempre la Scozia occupa un posto centrale nelle politiche energetiche britanniche. Nel XIX secolo molti giacimenti di olio di scisto (shale oil) erano presenti nella regione e il loro sfruttamento contribuiva ai bisogni energetici nazionali. Dopo la Grande guerra, negli Anni '20 del secolo scorso, le compagnie impegnate nella produzione furono assorbite dalla Anglo-Persian Oil Company (che aveva iniziato ad operare in Persia dal 1909), di fatto l'antenata dell'attuale British Petroleum, che, divenuta compagnia internazionale, ha oggi interessi in tutto il globo, oltre che nel Mare del Nord e al largo delle coste scozzesi. La scelta di Sunak è stata accolta con rabbia dagli ambientalisti britannici e, soprattutto, scozzesi, nonostante la garanzia che Rosebank avrà una minore intensità di emissioni rispetto ai vecchi pozzi di petrolio e gas (grazie all'elettificazione del processo di

estrazione) e aiuterà Londra nella transizione verso un sistema energetico più economico e pulito. In realtà, il governo conservatore ha adottato la decisione perché costretto dalle circostanze. Con l'economia in profonda recessione, il costo della vita aumentato a dismisura e un ruolo nell'ambito del sistema internazionale quanto meno incerto, Sunak si è trovato costretto a diluire i piani volti a diminuire a zero le emissioni di CO₂ nette nell'atmosfera entro il 2050 e a rilanciare l'uso dei combustibili fossili nella speranza di ridurre il costo della vita per guadagnare consensi presso l'opinione pubblica meno sensibile ai temi ambientalisti.

Del resto, la riduzione di due terzi negli ultimi vent'anni della produzione di petrolio e gas dal Mare del Nord britannico già pone in pericolo circa 200.000 posti di lavoro, mentre continuare a sostenere l'industria estrattiva significa assicurare almeno 50 miliardi di sterline di entrate fiscali nei prossimi cinque anni, stanti gli attuali prezzi dei combustibili fossili.

Contro la scelta dei conservatori si sono subito scagliati sia gli ambientalisti, che hanno definito l'iniziativa «moralmente oscena», sia il partito laburista (all'opposizione), che ha inserito la lotta per l'energia pulita nel suo programma elettorale, pur avendo assicurato che rispetterà le licenze concesse prima delle prossime elezioni. Dato lo scarso gradimento degli elettori per i conservatori, al momento distanti quasi 20 punti percentuali dai laburisti, non è escluso che questi ultimi possano usare a proprio beneficio la decisione di Sunak e ampliare la forbice a proprio vantaggio nelle prossime elezioni politiche generali, previste per il 2024.